

Primo incontro di "effettobibbia" alle Grazie

"Sansone culturista, Gedeone fifone. Solo Dio può salvare il suo popolo": questo è stato il titolo dell'articolo a firma Vincenzo Guercio che L'Eco di Bergamo ha pubblicato in data 8 aprile e che qui di seguito riproduciamo per i nostri lettori per commentare la conferenza di apertura di "effettobibbia" riguardante il Libro dei Giudici e svoltasi in Sala delle Carte. Al termine dell'incontro il parroco don Valentino nella chiesa delle Grazie ha illustrato ai presenti il fregio bronzeo dell'altare maggiore che raffigura le eroine dell'Antico Testamento, alcune delle quali sono state oggetto di riferimento nella conferenza appena svolta.



Mons. Patrizio Rota Scalabrini ha inaugurato alle Grazie il ciclo di incontri con una lettura vivace dei testi sacri.

«Dalla salvezza alla rovina». Lo schema, la struttura narrativa del Libro dei Giudici è quello classico dei deuteronomisti: al peccato segue una punizione di tipo correttivo, pedagogico, e non volta a distruggere, ad annientare per sempre. Una conferenza di monsignor Patrizio Rota Scalabrini, lettura critica del VII Libro della Scrittura, ha inaugurato, ieri pomeriggio, alla Sala delle Carte del Centro culturale delle Grazie, la IX edizione di Effettobibbia, ciclo di incontri organizzato dal Comitato per la cultura biblica. Ha condotto Luciano Zappella, del Centro culturale protestante. Il popolo di Israele, ha spiegato Rota Scalabrini, «deve rendersi conto che ha mancato alle sue responsabilità. I deuteronomisti sono intellettuali che si sono messi a ripensare la storia di Israele dai tempi gloriosi di Salomone alla rovina»: plurime deportazioni, sconfitte, assoggettamento. E rileggono questa storia «in chiave profetico-teologica: un popolo che aveva fatto un patto con Dio, non

lo ha rispettato, ed è stato punito». Un modo per «rendere ragione a se stessi del proprio passato». Un libro straordinario, quello dei Giudici, anche perché «non presenta tanto la violenza dei nemici, quanto il male, la violenza, l'errore all'interno del popolo di Dio». I Giudici sono «una risposta mandata dal Signore, che si commuove per le sofferenze del popolo eletto». Protagonisti della narrazione, «strani eroi e donne forti». Eud, per esempio, un portatore di handicap, un «mancino», che letteralmente significa «impedito, legato nell'uso della mano destra». E però, proprio grazie a questo, portando la cinta della spada sul fianco destro, inganna l'ispezione prima di entrare nella reggia di Eglon, re dei Moabiti, che avevano sconfitto ed opprimevano gli ebrei, e può ucciderlo. «E poi Gedeone, il più fifone, talmente valoroso che si nasconde in un tino a battere il grano. O un "bastardo", come lo chiamano i suoi fratelli, divorato dal bisogno di rivalsa, che pensa che tutto debba essere conquistato e pagato». O un «culturista, donnaiolo, tutto muscoli e niente cervello», come Sansone. «Il Signore si avvale di strumenti inadeguati affinché appaia chiaramente che la salvezza non viene dagli uomini, ma da Lui». La priorità, nel testo, è data all'iniziativa divina. Non è il popolo che sceglie il Giudice liberatore. Ma anche la forma del Giudice «è destinata a fallire, come poi quella dei Re e dei Profeti». L'esempio più clamoroso è proprio Sansone: «Non ha salvato nessuno. È una caricatura di salvatore, assai più che un salvatore vero e proprio. Non ne indovina una. Sposa una filisteo, con cui ha ben poco a che spartire». Poi si innamora di Dalila, «la piccola notturna». Fallisce «sia a livello personale che pubblico, nel compito di portare il suo popolo alla salvezza. Muore sterile, senza lasciare figli, come sterile è la sua avventura». È un'«implosione del dispositivo di salvezza voluto da Dio». Il cedimento di un sistema in cui «tutti sono perdenti, Dio incluso», perché non riesce a



strappare gli uomini al loro peccato. Il succedersi dei racconti evidenzia, piuttosto, la «pazienza di Dio», che rispetta la libertà del popolo e dei suoi protagonisti, o eroi. È proprio questa libertà che «mette in scacco Adonai». Prossimo appuntamento martedì alle 20,30 a Grumello del Monte, sala S. Chiara: «Ombre di rugiada», incontro sulla figura di Gedeone a cura di Manuel Rossi e Giulio Caio.

Vincenzo Guercio

Chiesa delle Grazie: il fregio dell'altare

L'altare, in marmi policromi, fu consacrato il 7 dicembre 1907 dal vescovo Radini Tedeschi. Il progetto è dell'arch. Ernesto Pirovano, milanese che a Bergamo ha fatto, tra l'altro, la facciata del Cimitero Monumentale. L'esecuzione e le sculture sono di Andrea Paleni e del fratello Cesare, aiutati dal padre arch. Ernesto per la parte marmorea e progettuale. L'altare è ricco di marmi e sculture, ma la parte più originale è quella "mariana", carica di grande valenza simbolica per la scelta di un tema iconografico raramente utilizzato negli altari, che si esprime nel fregio bronzeo di Andrea Paleni sul paliotto: una vera e propria scultura che si estende, unica in diocesi, su tutta la superficie inferiore dell'altare, con la raffigurazione di undici "Donne dell'Antico Testamento" che annunciano e prefigurano la grandezza della Dodicesima costituita da Maria. Di seguito, accanto al loro nome è citato il testo biblico in cui compare la loro storia.

Da sinistra:

1 **"Eva"** (Genesi cap. 4). Raffigurata solenne e statuaria, vestita come una matrona romana, incinta, con un germoglio in mano, un germoglio da cui fiorirà il Salvatore; sotto i suoi piedi schiaccia un serpente, condividendo un'unica immagine con l'Immacolata.

2 **"Sara"** e il figlio Isacco (Genesi cap. 23). Moglie di Abramo è raffigurata anziana con il volto segnato dal tempo e il bimbo in braccio. Per lungo tempo sterile, miracolosamente partorisce Isacco in tarda età dopo che tre angeli in sembianze umane glielo avevano preannunciato.

3 **"Rebecca"** (Genesi cap. 24 v. 3.10), che porge da bere al servo di Abramo, in cammino con dieci cammelli per cercare una moglie a Isacco: proprio Rebecca andrà sposa a Isacco e gli darà due figli, Esaù e Giacobbe. Curioso ma reale il cammello che fa da sfondo alla vicenda.

4 **"Rachele"** (Genesi cap. 29 v. 8) che porta il gregge al pascolo con un bastone, e due pecore di squisita fattura. Rachele, bella di forma e di aspetto, conobbe il marito, il patriarca Giacobbe, proprio al pascolo delle greggi.

5 - 6 **"Debora e Giaele"** (Libro dei Giudici cap. 5 v. 3 — cap. 5 v. 26): Debora, profetessa è uno dei Giudici di Israele, è seduta con un cartiglio sul quale è inciso il cosiddetto "Canto di Debora", nel quale la donna glorifica Dio per averla assistita nella lotta contro il nemico Sisara, generale del re di Canaan: prima messo in fuga dall'israelita Barak, spinto proprio da Debora, poi, come profetizzato sempre da Debora, ucciso da Giaele, nella cui tenda si era rifugiato e addormentato, che gli conficca nella testa un picchetto che qui ha nella mano sinistra.

7 **"Rut"** (Libro di Rut cap. 2), la spigolatrice, al centro del paliotto, una donna che si china a raccogliere le poche spighe lasciate dai mietitori.

Rut è personaggio femminile di grandi doti morali, rimasta vedova ma esempio di pietà filiale nei confronti della suocera, e che con grande dedizione e generosità fece i lavori

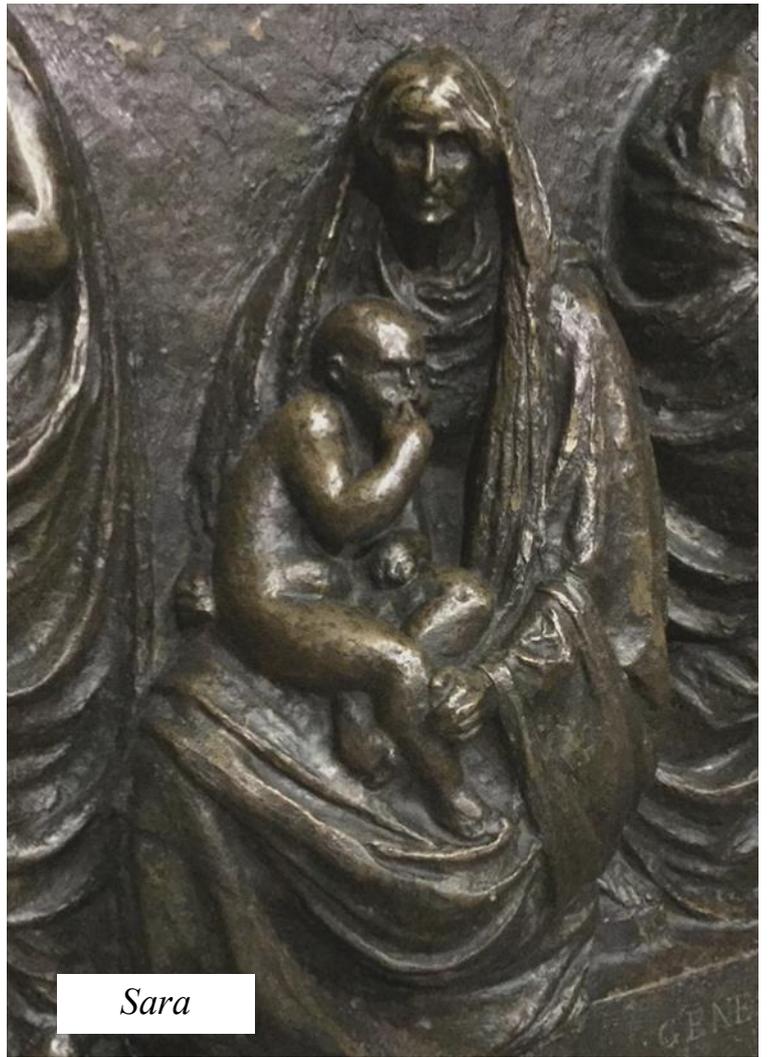
segue a pag. 38



Centro Culturale



Eva



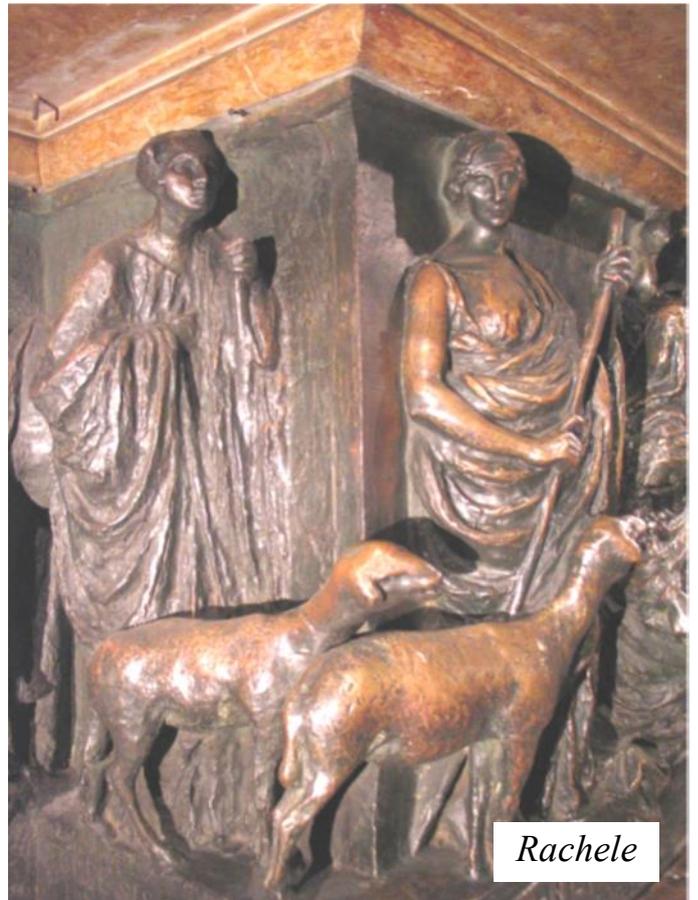
Sara



Chiesa delle Grazie: il fregio dell'altare



Rebecca



Rachele



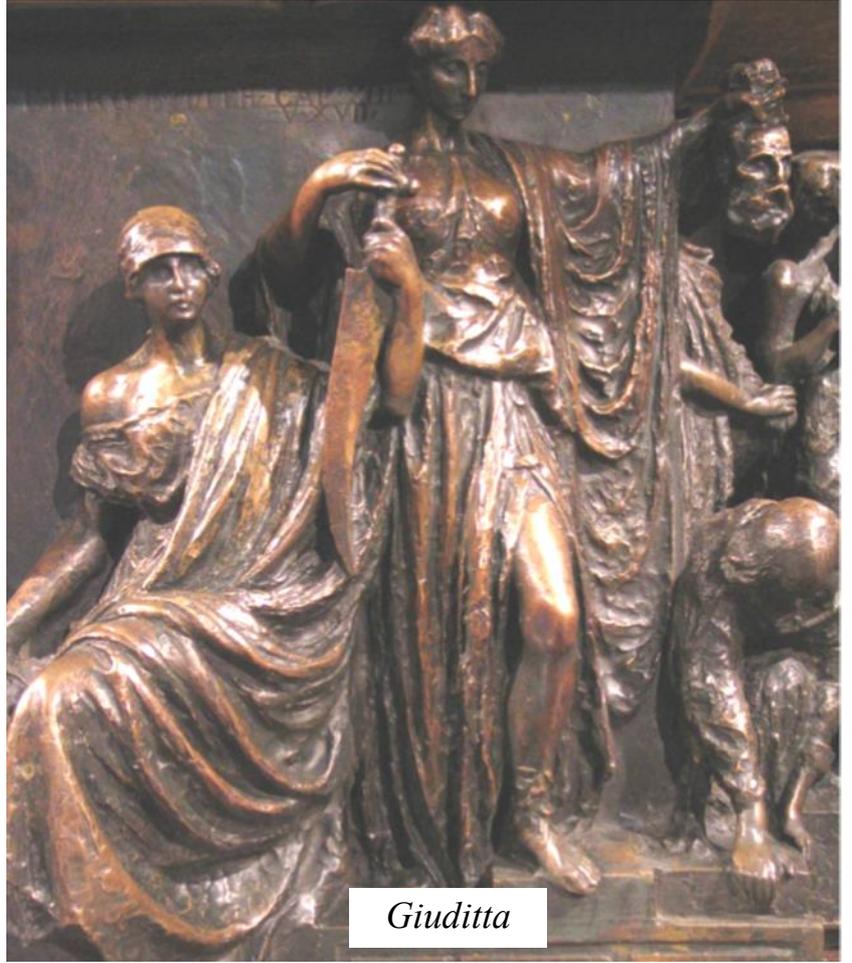
Debora e Gial



Rut



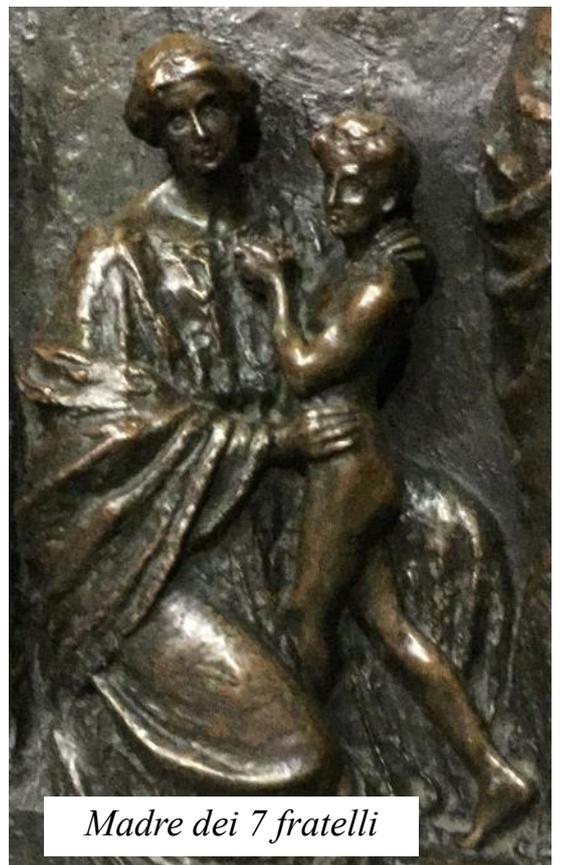
Betsabea



Giuditta



Ester



Madre dei 7 fratelli

Chiesa delle Grazie: il fregio dell'altare

più umili. È la capostipite di Davide e di Giuseppe, ed è nominata all'inizio del vangelo di Matteo.

8 "**Betsabea**" (1° Libro dei Re cap. 2 v. 1) e il figlio Salomone, posto su un cippo celebrativo, rappresentativo del desiderio della madre di porre il figlio sul trono del padre Davide. Una rappresentazione di madre e figlio, una madre che molto fece per la gloria del figlio.

9 "**Giuditta**" (Libro di Giuditta cap. 13 v. 17) era una ricca vedova, bella, giovane e di indiscussa virtù. Quando la sua città, Betulia, sta per arrendersi al generale nemico Oloferne, Giuditta si veste in gran pompa e si presenta ad Oloferne con la sua serva e con doni, fingendo di essere venuta a tradire i suoi. Oloferne accetta entusiasta l'offerta e la invita al suo banchetto, credendo di poterla anche possedere. Ma quando viene lasciato solo con la donna è completamente ubriaco. Giuditta allora prende la sua scimitarra e con tutta la forza di cui è capace lo colpisce due volte al collo e gli stacca la testa. Qui è raffigurata con la testa del generale, affiancata dall'ancella che l'accompagna nel campo nemico, la cui complicità nella scabrosa impresa è data dalle mani che si incrociano attorno all'arma del delitto.

10 "**Ester**" (Libro di Ester cap. 15 v. 13 della Vulgata). Assuero, re persiano che dominava sull'Asia Minore, ripudiò la moglie e si fece portare 10 vergini del regno tra cui scelse Ester in moglie senza sapere che era ebrea e la incoronò regina; il primo ministro Aman, nemico degli ebrei e del padre di Ester Mardocheo che non si era prostrato a lui, promulgò una legge affinché tutti gli ebrei fossero uccisi; Mardocheo chiese alla figlia di intervenire presso il marito, ma la regola era che venisse ucciso chi si presentava al re spontaneamente, senza essere convocato; Ester lo fece e Assuero si adirò moltissimo; Ester svenne e Assuero, colpito da tanta audacia, tese lo scettro indicando che lei poteva vivere.

11 "**Madre dei 7 fratelli Maccabei**" (2° Libro dei Maccabei cap. 7): qui è con l'ultimo dei figli, tutti trucidati dal re siriano Antioco IV Epifane perché non volevano allontanarsi dalla loro fede.



Dopo aver ucciso i primi 6 fratelli, Antioco cercò di convertire il più giovane promettendogli onori e cariche, ma la madre lo invitò a non lasciarsi corrompere.

12 "**Maria**" è, infine, la dodicesima donna, rappresentata con il Bambino che porta in mano un germoglio fiorito. L'ultima immagine non è accompagnata da alcun riferimento biblico, siamo nel Nuovo Testamento.

Fabio Pasquale e don Valentino